

Saggistica «Lo sterco del diavolo», volume dello storico francese

Medioevo concretissimo

Jacques Le Goff spiega come all'epoca non fosse il denaro a definire la ricchezza ma il potere, i privilegi e le terre. La dimensione «liquida» era considerata vile

di Camillo Bacchini

Il danaro non dà la felicità. Più che una massima un luogo comune. Ma se oggi in molti lo dicono e in pochi ci credono veramente - tant'è vero che spesso il detto viene subito corretto con sarcasmo dalla battuta seguente, anch'essa risaputa: se il danaro non dà la felicità, figuriamoci la povertà, allora! - nell'Età di Mezzo le cose stavano in modo diverso: ce ne parla il grande medievalista Jaques Le Goff, che scrive «Lo sterco del diavolo. Il danaro nel Medioevo» (Editori Laterza, 220 pagine, 18 euro), saggio in cui analizza la mentalità medievale in relazione alla famigerata pecunia. Sì, perché di «forma mentis» si tratta. Il danaro come lo concepiamo oggi è estraneo quasi del tutto all'epoca in questione. Dai libri sacri e dalle voci tonanti dei sacerdoti la condanna dell'«avaritia» (peccato capitale) giungeva a condire, insieme ad altri fattori, la struttura sociale ed economica del tempo mentre una diversa concezione di ricchezza e di prestigio, legata al potere e non al danaro, imperava, quando pure il soldo per secoli stentava addirittura a circolare o circolava e veniva coniato in modo del tutto frammentario, sia nello spazio come nel tempo. L'autore, che riporta dovizia di documenti e che ragiona con il rigore consueto che il lettore gli riconosce da sempre, analizza i luoghi, i tempi e le situazioni che diacronicamente e sincronicamente

costruiscono una concezione del danaro così diversa. Terre e privilegi, potere e prestigio sostituivano la ricchezza liquida, considerata vile. Anche le attività ad essa connesse, come il commercio e, dio ci salvi, il prestito ad interesse, non avevano la dimensione che oggi è legata all'importanza del danaro. Se il prestito ad interesse era già usura, figuriamoci poi l'usura vera e propria: «Gli usurai peccano di fronte alla natura, pretendendo di generare danaro dal danaro come cavallo da un cavallo, mulo da un mulo. Per giunta, gli usurai sono ladri, perché vendono il tempo, che non appartiene a loro, e vendere un bene contro la volontà del possessore non è altro che un furto. Inoltre, siccome non vendono altro che l'attesa del danaro, ovvero il tempo, essi vendono i giorni e le notti; ma il giorno è il tempo della luce e la notte il tempo del riposo. Di conseguenza essi vendono luce e riposo. Per questa ragione non è giusto che essi ricevano la luce e il riposo eterni»: così recita un documento anonimo del Duecento riportato dallo studioso; dunque, la dimensione positiva del potere d'acquisto del danaro e la sua variabilità nel tempo mischia i suoi contorni ontologici con l'usura. Le Goff illustra anche, a questo proposito, il falso mito dell'ebreo usuraio, pericolosa miccia latente dell'antisemitismo. Ci parla della distinzione tra potenti e deboli, poveri e ricchi. Ci spiega la concezione della carità, del valore del lavoro (che, oggi, affermiamo nobiliti l'uomo), dell'assenza pressoché totale del capitalismo in senso moderno. Ripor-

ta anche, in modo funzionale, le iconografie del peccato e della pena legati all'avarizia - celeberrimi, in Dante, gli usurai con la borsa di danaro appesa al collo - e, a questo proposito, autocitandosi, utilizza l'interpretazione socio-economica della nascita del Purgatorio: «ho cercato di spiegare come, in risposta alla grande preoccupazione di tutti i cristiani per la vita ultraterrena, nella seconda metà del secolo Dodicesimo in Occidente abbia fatto la sua comparsa l'idea di un aldilà intermedio, il Purgatorio», grazie al quale cominciano a salvarsi anche gli usurai, dopo aver espiato, naturalmente. Non mancano, poi, illuminazioni in relazione alla nascita, a partire appunto dal secolo dodicesimo, di quei germi d'una mentalità diversa, sempre più emancipata dal sistema di valori precedente, che vede, tra le altre cose, lo sviluppo della concezione secondo cui il tempo è denaro, dunque quantificabile in modo diverso, più umano: sottratto a Dio, il tempo cala in una dimensione sempre più intrisa di materia, fino ad arrivare in seguito, con «I Libri della Famiglia» di Leon Battista Alberti, ad essere amministrato saviamente anche dal nucleo familiare, cellula della società. Confrontando l'opinione propria con quella di vari studiosi sul tema, Le Goff spazia tra storia politica, economica, sociale, religiosa, militare, letteraria ed artistica con una scrittura chiara e brillante, riconsegnandoci intatta una «tranche de vie».♦

◆ **Lo sterco del diavolo**

Laterza, pag. 220€ 18,00



Medioevo Il prestito di denaro dietro interesse suscitava diffidenza e riserve morali.

Storico insigne

Nel 2000 lo studioso
ha avuto nel nostro
ateneo la laurea
honoris causa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.